

CULTURA & SOCIETA' - Le interviste (e molto altro) di Sergio Caroli

"Ucraina, devastata e mutilata nonostante le illusorie promesse occidentali"

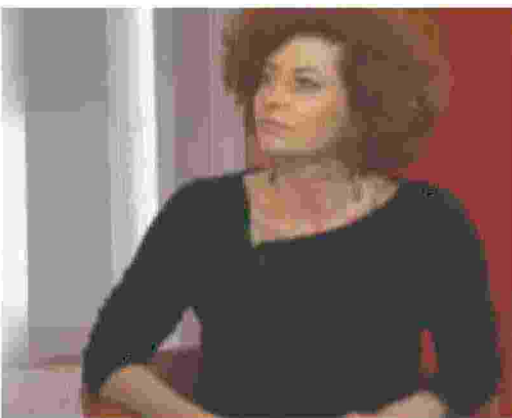
Parla Orietta Moscatelli, specialista della Russia dell'era putiniana

Mentre in Ucraina la guerra Nato-Russia è entrata in una fase di stallo – secondo il generale Fabio Mini, già comandante della missione KFOR in Kosovo, è “riposizionamento, che minaccia una fase ancor più dura e bellicosa” – è in libreria il saggio “Putin e il putinismo in guerra” di Orietta Moscatelli, caporedattore esteri dell'agenzia askanews. Analista della rivista di geopolitica “Limes”, da sempre segue da specialista la Russia e l'Europa dell'Est, avendo per anni vissuto a Mosca.

Nella prefazione al libro Lucio Caracciolo scrive: “Quando la polvere alzata dall'invasione russa dell'Ucraina sarà depositata – temiamo fra molto tempo – questo libro contribuirà a illuminare il senso di un conflitto che ai contemporanei tende a sfuggire” e “questo testo sarà riconosciuto fonte inaggrabile per gli storici futuri che vorranno cimentarsi nella sua interpretazione. Soprattutto, ci dà un ritratto pieno di spunti del colosso russo impegnato in una guerra che è insieme di conquista e di sopravvivenza”.

Secondo l'autrice, Putin punta a realizzare un progetto imperiale volto a riunificare le tre Russie (con Ucraina e Bielorussia), per risarcirsi della storica disfatta subita del 2014, allorché Kiev si era definitivamente sottratta all'egemonia moscovita. Di Putin e del putinismo viene analizzata l'evoluzione sul filo della sua biografia umana e politica, nel tentativo di decodificarne la mentalità enigmatica, la natura del potere, gli ordinamenti che ne corazzano l'agire politico, grazie al controllo dell'apparato poliziesco e all'ideologia propagandata dal Cremlino (Salerno editrice, pagine 151, euro 20).

Dottorssa Moscatelli, la Russia ha sottovalutato la preparazione dell'esercito ucraino, seppur addestrato sistematicamente dalla Nato



dal 2014. Perché?

La Russia ha certamente sottovalutato la capacità e volontà di resistenza ucraina, che ha d'altronde stupito anche gli Stati Uniti: ricordiamo che nei primi giorni dell'invasione al presidente Zelensky era stata offerta la fuga verso luogo sicuro.

Poi è probabile che l'intelligence russa avesse un quadro parziale del grado di addestramento dell'esercito ucraino: dal 2014 a Kiev tutto è cambiato per i russi, è calato costantemente anche il controllo a livello di intelligence.

Non possiamo escludere che al Cremlino pervenissero informazioni incomplete, filtrate dagli stessi servizi russi per non scontentare troppo Putin: è un fenomeno tipico delle leadership molto longeve, più si allunga la permanenza al potere, più l'entourage tende a pensare, vedere, e parlare per compiacere il capo più che per informarlo. Le ultime ricostruzioni sul perché i russi si siano mossi a fine febbraio parlano di un piano per un cambio di regime a Kiev che sarebbe stato intercettato dai servizi britannici e disinnescato all'insaputa di Mosca. Questo vorrebbe dire che i russi puntavano a un golpe,

non a una guerra vera e propria.

Sono scenari da prendere con molta cautela. Ma ci dicono che mancano dei tasselli per capire cosa sia davvero accaduto. Forse la verità non la sapremo mai.

Quali sono le dimensioni del dissenso in Russia nei confronti della guerra?

È una questione molto complessa e in prospettiva è il principale problema per Vladimir Putin, che deve tenere unito il fronte interno e sa bene che la censura e la repressione non bastano. Semplificando, possiamo dire che la maggioranza dei russi ragiona così: se c'è una guerra, c'è una ragione per farla. La propaganda funziona anche perché la gente ha bisogno di credere che il conflitto sia stato inevitabile, poiché 'esistenziale' per il Paese.

Ma questa dinamica andrà in crisi quando gli effetti delle sanzioni si faranno sentire nella vita quotidiana, secondo le stesse autorità russe dall'autunno.

Il 'bisogno di credere' è dominante tra gli over 50 e più scende l'età, più cala il sostegno per la cosiddetta "operazione militare speciale". In qualche modo è fisiologico,

i giovani tendono sempre al dissenso, ma questa guerra ha aperto una faglia tra generazioni senza precedenti. I giovani russi non guardano la tv, non hanno sulle spalle il vissuto sovietico, non hanno sviluppato quella sorta di deferenza che negli adulti compensa una atavica sfiducia nei confronti del potere.

Detto questo, mai dimenticare che per i russi il senso della patria da difendere e far rispettare nel mondo è genetico. E non pensare, o sperare, che Putin verrà abbattuto dalle proteste popolari.

L'effetto delle sanzioni prova che "il capitolo è ancora quasi tutto da scrivere", perché esse danneggiano assai più noi che Putin?

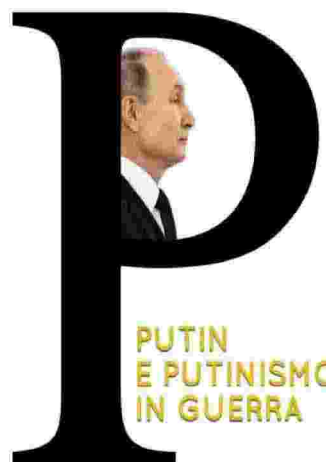
Altra questione complessa. Dal 2014, il governo russo ha adottato misure che in questi mesi hanno funzionato da salvavita, sia sul piano macroeconomico, sia per mantenere la normalità nel Paese, dai supermercati ai conti in banca. La dipendenza energetica da parte europea permette di continuare a incassare i miliardi di euro che vengono usati per sostenere il rublo.

Le politiche di 'sostituzione dell'import' hanno rafforzato da tempo il settore alimentare, mentre la tecnologia è un problema, anche se Cina e India danno una mano, perlopiù sottobanco. L'economia russa non è indipendente dall'Occidente e le sanzioni mordono, ma gli effetti sono stati contenuti nella prima fase.

L'Europa non è indipendente dal gas russo, non lo sarà nei tempi brevi auspicati e la recessione è dietro l'angolo. In questo quadro dove nessuno sta bene,

ORIETTA MOSCATELLI

L'ALTROGUARDO



SALERNO EDITRICE

i russi sono abituati a sopportare e adattarsi, noi no.

Non crede che se l'Ucraina non fosse stata incoraggiata in ogni modo a "tenere il punto" con la Russia, oggi sarebbe un paese cuscinetto, neutrale, tra Nato e Russia?

Crede che la neutralità dell'Ucraina, reale neutralità, avrebbe potuto evitare lo scenario di guerra a cui stiamo assistendo, ma questa opzione non è mai stata davvero sul tavolo, per incapacità e mancanza di interesse delle parti.

E per parti intendo Russia, Ucraina, nonché Stati Uniti ed Ue. L'Ucraina non sarebbe entrata nella Nato a breve, è vero, ma la Nato negli ultimi anni è in pratica entrata in Ucraina.

A questo punto dovrei ribadire che non si tratta di giustificare un'invasione e la guerra scatenata dalla Russia, come se fosse possibile giustificare.

Di fronte all'indifendibile Putin, però, Usa e alleati hanno messo in chiaro che non sarebbero mai intervenuti e la fornitura di armi segue logiche

non proprio lineari. Non sappiamo quando finirà questo conflitto, però sappiamo che l'Ucraina ne uscirà devastata e con un assetto territoriale molto diverso da quello per cui da mesi esortiamo gli ucraini a resistere.

Cosa fa pensare che il putinismo, come sistema di potere, abbia ottime probabilità di sopravvivere al suo creatore?

Perché è un sistema fondato su una commistione di poteri formali e informali, che tende ad autotutelarsi e a reprimere sul nascere qualsiasi alternativa. Il regime di Putin ha restaurato in pieno il sistema autocratico che da sempre governa la Russia, indipendente da chi è al Cremlino: zar, segretario del partito, presidente. Non piace a tutti i russi, ma i più sono convinti che non vi sia scelta o piuttosto che vi sia il pericolo

di una scelta peggiore. E ancora viva la memoria degli anni Novanta, da noi occidentali visti come momento di libertà e aspirazioni democratiche, dai russi come caos totale, tempo di ingiustizie e umiliazione collettiva. La propaganda ci ha marciato su, ma il putinismo è anche frutto di quegli anni.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006284